

Tommaso Visone

# L'Europa oltre l'Europa

Metamorfosi di un'idea nella crisi  
degli anni Trenta (1929-1939)

*vai alla scheda del libro su [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)*



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

© Copyright 2015

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674443-2

“Je vois seulement un nihilisme individualiste, celui qui consiste à dire «nous ne voulons ni romantisme ni excès, nous ne voulons pas vivre aux frontières, ni connaître le déchirement». Si vous ne voulez pas vivre aux frontières ni connaître le déchirement, vous ne vivrez pas et, en particulier, votre société ne vivra pas”.

Albert Camus, *L'Avenir de la civilisation européenne*, 1955

“Nada que sea sustantivo ha sido regalado al hombre.  
Todo tiene que hacérselo él”.

José Ortega y Gasset, *El Hombre y la Gente*, 1939

“The one duty we owe to history is to rewrite it”.

Oscar Wilde, *The Critic as Artist*, 1891



## Introduzione

[...] tra lo storico e il non storico può porsi la stessa relazione che c'è tra il boscaiolo esperto e l'ignaro viandante. Qui non c'è altro che alberi ed erba, pensa il viandante, e continua a camminare. Guarda, dice l'uomo che ben conosce la giungla, c'è una tigre in mezzo a quell'erba.

Robin G. Collingwood, *Autobiografia*, 1938

Probabilmente questo è tutto ciò che possiamo chiedere alla storia, e in particolare alla storia delle idee : non di risolvere i problemi, ma di innalzare il livello del dibattito.

Albert O. Hirschmann, *Le passioni e gli interessi*, 1977

Non è facile parlare di “Europa”. Ad oggi la nozione sembra aver acquisito, sia nel dibattito pubblico che nel discorso privato, un significato sfuggente, ibrido, vago, oscillante tra il suo complesso assetto politico/istituzionale – all'interno del quale vengono spesso confusi Ue, Consiglio d'Europa, Stati-nazionali, ecc. – e un retaggio, una matrice, culturale di cui non si riescono a individuare confini e contenuti ampiamente condivisi. Per dirla con Ulrich Beck:

Quando ci si avvicina all'Europa da una prospettiva politica e sociologica si ha l'impressione di trovarsi in una stanza degli specchi. A seconda del punto da cui la si guarda, l'Europa ci appare più grande o più piccola: un nostro minimo movimento ne altera le dimensioni. Dove incomincia e dove finisce l'Europa? Che cos'è e cosa dovrebbe essere l'Europa?

Sono tutte domande a cui non è facile rispondere; tanto meno si riesce a dar loro una risposta univoca<sup>1</sup>.

Se queste sono le difficoltà incontrate da uno studioso, si può immaginare a quali problemi vada incontro un comune cittadino e, complice il silenzio e la disinformazione garantiti dai media, a quale confusione di immagini e sentimenti possa essere da lui associata al termine “Europa”. In merito è importante notare come nella temperie presente a quest'ultimo, nella sua veste istituzionale e “ordinamentale”, sia stato sempre più spesso attribuito un significato negativo, critico, quasi a voler imputare a tale “nebulosa europea” (identificata alla bisogna nella Bce, nell'egemonia tedesca, nei “diktat” della “Troika”, ecc.) un preciso intento dissolutivo e distruttivo nei riguardi degli assetti sociali, economici e, più genericamente, “civili” del vecchio continente. Su questa scia, nei paesi europei, viene sempre più di frequente contestata l'appartenenza a una comune cultura europea, finendo per far emergere una concezione della propria identità afferente, in via esclusiva, a dei tratti nazionali se non apertamente “etnocentrici” come avviene in Ungheria, in Finlandia e, in modo crescente, in altri punti del vecchio Continente. Se, quindi, risulta difficile definire con chiarezza cosa sia “l'Europa”, si può verificare come tale vaghezza e indeterminazione alimentino a loro volta un utilizzo “negativo” del termine in questione che finisce così per indicare più un fattore di disgregazione che non un potenziale vettore di un'unità politica, culturale, ecc.<sup>2</sup>. Si tratta di un fenomeno che si lega all'emergere di due possibili, e a volte congiunte, considerazioni: vista nel suo divenire l'Europa viene a coincidere con un “fieri” ininterrotto, un movimento che non consente di individuare un fine, un senso, connesso al suo incedere nel momento stesso in cui essa – anche in ragione di quanto implicito nella precedente considerazione – è percepita, da quanti invece provano a fissarne l'immagine, come un'entità mostruosa, indefinibile in quanto deforme e, quindi, pericolosamente inafferrabile e/o minacciosamente “vuota” (e per-

<sup>1</sup> Ulrich Beck, *La Crisi dell'Europa*, Il Mulino, Bologna 2012, p. 52.

<sup>2</sup> Tale disgregazione è egualmente riscontrata da più parti, sia pur con diagnosi differenti. Si vedano, ad esempio, Serge Latouche, *La caduta dell'Impero romano non ci sarà ma l'Europa di Carlo Magno è destinata ad esplodere*, in Serge Latouche, Yves Cochet, Jean Pierre Dupuy, Susan George, *Dove va il mondo? Un decennio sull'orlo della catastrofe*, Bollati Boringhieri, Torino 2013, pp. 11-29 e José Ignacio Torreblanca, *¿Quién gobierna en Europa? Reconstruir la Democracia, Recuperar a la Ciudadanía*, Catarata, Madrid 2014, pp. 112-126.

ciò riempibile alla bisogna con i peggiori contenuti). Su questa base è attualmente possibile parlare di una vera e propria “crisi esistenziale dell’Europa”<sup>3</sup>. Non sarebbe la prima volta, nella storia secolare del vecchio continente, che ci si trova di fronte a tale problema. Dalle “guerre di religione” tra il XVI e il XVII secolo allo scontro tra i rivoluzionari e i sostenitori dell’“ancien régime” (XVIII-XIX secolo) il vecchio continente si è, ad esempio, dovuto confrontare con dei momenti critici che hanno finito per mutarne la stessa auto-rappresentazione (oltre che a ridefinirne la modalità di convivenza, quella che, in un’accezione descrittiva, si potrebbe chiamare “civiltà”). Guardando a tali fasi si può dire che, tra il loro inizio e la loro fine, l’“Europa”, pur mantenendo alcuni tratti di continuità, non sia più stata la stessa: che cioè, in quei frangenti, essa abbia finito per trasformarsi in un qualcos’altro rispetto al momento di partenza. Proprio attraverso questo divenire altro, nel ridefinirsi come un modello rinnovato, l’Europa avrebbe finito per superare le singole crisi acquisendo, con il XIX secolo, un ruolo e una autocoscienza decisivi nella storia (e per la storia) del mondo<sup>4</sup>.

In un momento in cui l’Europa fatica a scegliere un’idea, un modello, attraverso cui costituirsi in maniera definita come soggetto, può essere utile tornare a riflettere su uno di questi momenti di trasformazione, nello specifico quello delineatosi nel corso degli anni Trenta del Novecento, con l’affievolirsi di quella particolare spinta ideale verso l’unificazione del vecchio continente che, sino al termine degli anni Venti, aveva visto l’impegno di grandi personalità come Aristide

<sup>3</sup> Si veda Daniel Cohn-Bendit e Guy Verhofstadt, *Per l’Europa. Manifesto per una rivoluzione unitaria*, Mondadori, Milano 2012, p. 5. Il che non significa che non vi siano stati dei tentativi finalizzati ad individuare delle vie per uscire da quest’impasse. Un esempio interessante è rappresentato a riguardo dal dibattito francese descritto da Justine Lacroix, *La pensée française à l’épreuve de l’Europe*, Editions Grasset, Paris 2008. Si veda altresì quanto proposto in Giuseppe Allegri e Giuseppe Bronzini, *Sogno Europeo o incubo? Come l’Europa potrà tornare a essere democratica, solidale e capace di difendersi dai mercati finanziari*, Fazi, Roma 2014.

<sup>4</sup> Si veda, a riguardo, Edgar Morin, *Pensare l’Europa*, Feltrinelli, Milano 1988, p. 50 e – per quanto concerne il rapporto tra il dominio del mondo e l’autocoscienza europea – Domenico Losurdo, *Idee d’Europa e ideologie della guerra*, in Luciano Canfora (a cura di), *Idee d’Europa. Attualità e fragilità di un progetto antico*, Dedalo, Bari 1997, p. 48. Per seguire le fasi di mutamento e di ridefinizione di cui sopra – oltre che la persistenza di alcuni elementi di continuità – nel corso dell’età moderna una buona introduzione potrebbe essere quella contenuta in Giuseppe Galasso, *Nell’Europa dei secoli d’oro. Aspetti, momenti e problemi dalle “guerre d’Italia” alla “Grande Guerra”*, Guida, Napoli 2012, pp. 5-42.

Briand e Richard Coudenhove-Kalergi<sup>5</sup>. Si tratta per molti versi della più grande “crisi esistenziale” che l'Europa ricordi<sup>6</sup>, anche se solo di recente la storiografia ha ritenuto di doversi concentrare, almeno in parte, su questo specifico aspetto del dibattito teorico del decennio in questione, andando al di là di un consolidato approccio centrato sui temi del nazionalismo e dell'anti-europeismo<sup>7</sup>. Il percorso proposto in

<sup>5</sup> Si vedano in merito Derek B. Heater, *The Idea of European Unity*, Leicester University Press, Leicester 1992, p. 148; Heikki Mikkeli, *Europa. Storia di un'idea e di un'identità*, Il Mulino, Bologna 2002, p. 99; Mario Telò, *Dallo Stato all'Europa. Idee politiche e istituzioni*, Carocci, Roma 2004, pp. 99-105; Giuseppe Mammarella e Paolo Cacace, *Storia e politica dell'Unione Europea (1926-2005)*, Laterza, Roma-Bari 2008, pp. 7-11, mentre del tutto assente è ogni riferimento al dibattito negli anni Trenta in Elisabeth Du Reau, *L'idée d'Europe au XXe siècle. Des mythes aux réalités*, Complexe, Bruxelles 2001. Un discorso critico più approfondito è da farsi intorno a Jean-Luc Chabot, *Aux origines intellectuelles de l'Union européenne. L'idée d'Europe unie de 1919 à 1939*, Pug, Grenoble 2005. L'autore, infatti, fornisce in questo saggio degli interessanti dati sulle pubblicazioni concernenti l'idea d'Europa unita nel periodo tra le due guerre, evidenziando una progressiva diminuzione degli scritti sull'argomento nel corso degli anni Trenta (l'autore parla addirittura di scomparsa della tematica dalle riviste). Il problema di questa interpretazione è che i dati risultano influenzati dal fatto di aver considerato esclusivamente i lavori che dal titolo risultano legati alla tematica e da quello di non aver preso in considerazione – sia pur nella ricchezza del lavoro in questione che risulta, ad avviso di chi scrive il miglior testo pubblicato sull'argomento – numerosi autori (esempio la figura e l'opera di Carlo Rosselli non vengono considerate dall'autore francese). Si veda Jean-Luc Chabot, op. cit., p. 14.

<sup>6</sup> Al proposito mi permetto di rinviare a Tommaso Visone, *Unità e molteplicità di un'idea meta politica: l'Europa negli anni Trenta*, in Bruna Consarelli (a cura di), *L'Europa 'una' e 'multanime': un problema ancora aperto*, Cedam, Padova 2012, pp. 137-144.

<sup>7</sup> Si veda Anne-Marie Saint-Gille, *La Paneurope. Un débat d'idées dans l'entre-deux guerres*, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, Paris 2003; Vanessa Conze, *Das Europa der deutschen. Idee von Europa in Deutschland zwischen Reichstradition und Westorientierung (1920-1970)*, Oldenbourg, München 2005, pp. 56-110; George Chabert, *L'idée européenne. Entre guerre set culture : de la confrontation à l'union*, Peter Lang, Bruxelles 2007, pp. 177-218 e Dieter Schiller, *Linke Europa-Konzepte in der deutschen Literatur und Publizistik der zwanziger und dreißiger Jahre*, Helle Panke, Berlin 2007, pp. 22-59. Una menzione speciale meritano i lavori di Boris Schilmar – *Der Europadiskurs in deutschen Exil 1933-1945*, Oldenbourg, München 2004 – che ricostruisce minuziosamente tutto il dibattito concernente l'idea d'Europa tra le differenti componenti ideologiche dell'antinazismo tedesco, di Geneviève Duchenne – *Esquisses d'une Europe nouvelle. L'europeïsme dans la Belgique de l'entre-deux-guerres (1919-1939)*, Lang, Bruxelles 2008 – che esamina con molta attenzione per le componenti ideologiche, il dibattito tra gli europeisti belgi e di Francesca Lacaita – *Anna Siemsen. Per una nuova Europa. Scritti dall'esilio svizzero*, Franco Angeli, Milano 2010 – che consente di approfondire la figura e il pensiero di Anna Siemsen proprio a partire dai suoi scritti sulla federazione democratica europea degli anni Trenta (tradotti e ripubblicati nel volume in questione). Si veda

queste pagine muove appunto dalla convinzione che la riflessione degli anni Trenta, in tutto il suo arco di sviluppo, sia profondamente segnata dal confronto (e dallo scontro) tra diverse prospettive concernenti l'idea d'Europa, orientamenti nati e alimentati all'interno di differenti quadri ideologici. E che dunque non sia possibile cogliere a fondo il senso di quel decisivo passaggio epocale senza confrontarsi con la complessa esperienza intellettuale di alcuni degli autori che, in quei difficili frangenti, si spesero per ripensare l'Europa (e la sua forma) lavorando a stretto contatto con un determinato indirizzo ideologico, riflettendo sui suoi valori, sui suoi fini e sul tipo umano che quest'ultimi avrebbero consentito di affermare.

Ciò che occorre chiedersi in tale prospettiva di analisi è quindi: secondo quali caratteristiche, allora, venne pensata e “progettata” l'Europa all'interno dei differenti “campi” ideologici? Quale fu la relazione tra il dibattito interno a questi ultimi e l'elaborazione di un'idea d'Europa (o più)? Quale peso ebbe tale idea (o idee) nel rapporto e nel confronto intellettuale tra le differenti prospettive ideologiche? È possibile individuare, in merito, degli elementi comuni tra i discorsi relativi all'Europa definitisi nel corso del radicale confronto ideologico del decennio? E se sì quali? Nelle pagine seguenti si cercherà di rispondere a siffatte domande senza pretendere di fornire una ricostruzione esaustiva di ogni singola trattazione formulata nel corso del decennio in questione. Si tenterà, invece, di fare emergere gli elementi caratteristici di tale dibattito, la sua significativa specificità, tenendo altresì da conto quanto elaborato e discusso in merito nel corso degli anni Venti. Prima di procedere in tal senso è, tuttavia, opportuno fornire alcuni elementi concettuali e metodologici utili alla comprensione del percorso proposto.

In via preliminare è fondamentale chiarire in quale senso si intenderà, e si adopererà, qui l'espressione “Idea d'Europa”<sup>8</sup>. Guardando alla

altresi Tommaso Visone, *L'idea d'Europa nell'età delle ideologie (1929-1939). Il dibattito francese e italiano*, Chemins de tr@verse, Paris 2012.

<sup>8</sup> Non ci si riferisce a quelle presunte idee “perenni e universali” criticate a loro tempo da Quentin Skinner, ma a un singolo specifico dibattito – ovviamente connesso ai discorsi sviluppatasi nel corso dell'età moderna riguardo all'Europa – e ai mutamenti avvenuti all'interno dello stesso. Sulla posizione di Skinner si rimanda a Andrea Spreafico e Tommaso Visone, *Categorie, significati e contesti. Una questione rilevante per gli studi sull'uomo*, Mimesis, Milano 2014, pp. 72-87.

letteratura esistente sull'argomento è, infatti, possibile parlare di "Idea d'Europa" secondo due principali accezioni<sup>9</sup>: 1) "idea" come discorso relativo alla "coscienza" di una realtà particolare, come consapevolezza storica di una differenziazione culturale, etica e politica che definisce una peculiare modalità di convivenza<sup>10</sup> e 2) "idea" come discorso relativo a un "programma", progetto, ovvero come indirizzo (politico, economico, ecc.) da realizzare rivolto al futuro e afferente ad un determinato gruppo umano<sup>11</sup>. Una volta sbizzati siffatti elementi concettua-

<sup>9</sup> Volendo parlare genericamente d'Europa, è, infatti, possibile riscontrare come i piani d'analisi possano essere ben maggiori di due (ad esempio destinandone uno al mito d'Europa, un'altro alla sua etimologia, ecc.). Si veda a riguardo Arturo Colombo, *Voci e volti dell'Europa. Idee, Identità, Unificazione*, Franco Angeli, Milano 2009, pp. 15-24.

<sup>10</sup> Sull'argomento, grazie a numerosi studi, si è definito come gli europei abbiano acquisito in maniera chiara e precisa questa coscienza solamente nell'età moderna, lì dove, venuto progressivamente meno il comune riferimento alla "cristianità" come elemento cardine dell'identità collettiva, emerse una prima idea d'Europa quale "*unitary civilisation*" (Perry Anderson, *The New Old World*, Verso, London 2009, p. 476) dotata di un suo sistema politico (il sistema degli Stati europei, regolato secondo la "dottrina dell'equilibrio"), di un suo quadro giuridico (si pensi, ad esempio, allo "*ius publicum europaeum*"), di una peculiare cultura (es. "la repubblica delle lettere" di cui parlava Voltaire), di una sua religione (che restava quella cristiana), di usi e costumi propri e, come insieme, soggetta allo stesso destino: il progresso. Si veda – oltre a Federico Chabod, *Storia dell'idea d'Europa*, Laterza, Roma 2003 – Edgar Morin, *Pensare l'Europa*, Feltrinelli, Milano 1988, pp. 48-49; Josep Fontana, *Europa ante el espejo*, Critica, Barcelona 1994, pp. 120-134; Norman Davies, *Storia d'Europa. V.I*, Mondadori, Milano 2001, p. 8; Biagio De Giovanni, *L'ambigua potenza d'Europa*, Guida, Napoli 2002, pp. 32-34; Bruna Consarelli, *Introduzione* a Bruna Consarelli (a cura di), *Pensiero moderno ed identità politica europea*, Cedam, Padova 2003, pp. VIII-IX; Paloma Garcia Picazo, *La idea de Europa: Historia, Cultura, Política*, Tecnos, Madrid 2008, pp. 154-157; Pietro Rossi, *L'identità dell'Europa*, Il Mulino, Bologna 2007, pp. 90-94; Federico Chabod, *Idea d'Europa e civiltà moderna*, Carocci, Roma 2010, p. 122.

<sup>11</sup> In merito la storiografia generalmente include, con diverse sensibilità metodologiche, tutti quei progetti ed indirizzi programmatici a carattere politico, sociale e culturale volti a trasformare l'Europa a partire da uno dei suoi tratti di civiltà (politico, culturale, etc.) o a modificarla nel suo complesso, come civiltà *tout court*. A riguardo è interessante evidenziare, in breve, come la storia europea sia ricca, proprio a partire dall'età moderna, di progetti e visioni volte alla modifica di un singolo aspetto della vita comune europea: si va dai trattati concernenti il coordinamento degli istituti scientifici europei (come quello scritto da Gennaro Cestari nel 1805) alle proposte di creazione di uno spazio di libero scambio tra gli Stati europei (es. Cobden), dalle profezie di una rinnovata fede religiosa per l'Europa (es. Novalis) ai progetti ed agli appelli per la sostituzione del sistema degli Stati con una singola entità politica di portata europea (ad esempio Bellers, Saint-Simon, Cattaneo, Lemonnier, ecc.). Allo stesso tempo è possibile rinvenire, sia pur in misura minore, indirizzi e programmi di cambiamento/rivoluzione rivolti all'intero "corpus" –

li si deve sottolineare come i due significati sopra enucleati – coscienza europea e progettualità europea – siano distinti ma non, necessariamente, disgiunti. Infatti, se, da un lato, può essere concettualmente ed euristicamente utile procedere ad una chiara differenziazione tra questi due aspetti dell'idea d'Europa, si deve tener ben presente come, sul piano storico, possa esservi una relazione ricorsiva e “propulsiva” tra di essi. Ciò detto, per quello che concerne la presente trattazione ci si soffermerà sull'idea d'Europa intesa come discorso volto a concepire e promuovere l'Europa come un unico sistema politico, regolato e strutturato secondo un preciso “ordine”. Il che ovviamente non significherà tralasciare – o, peggio, ignorare – ogni possibile relazione con il discorso relativo all'Europa come “coscienza”. Tutt'altro. Ad avviso di chi scrive, infatti, proprio tale rapporto, nelle sue particolari articolazioni, rappresenta uno degli elementi più significativi per la comprensione della questione studiata nel presente scritto.

Può essere altresì utile premettere che, secondo quanto chiosato nel primo capitolo, il concetto di ideologia adottato in questo lavoro viene elaborato in diretta connessione con la riflessione che si sviluppò su siffatta tematica nel corso degli anni Trenta. In tal senso con il termine ideologia si intende una concezione del mondo consistente in quella rappresentazione o idea – più o meno adeguata, coerente e/o sistematizzata – della realtà e dei fini in essa esperibili, a sua volta rinvenibile nella rete concettuale che si viene a manifestare tra filosofia, religione, arte, linguaggio, senso comune, ecc. A tale accezione corrisponde l'idea che

all'insieme dei suoi “tratti di civiltà” – europeo (come, ad esempio, il federalismo integrale di Proudhon). Nel complesso si tratta di un approccio all'idea d'Europa che ha avuto una grande fortuna tra gli studiosi – soprattutto per ciò che concerne la problematica dell'unità politica del vecchio continente – e che ha visto la pubblicazione di contributi numerosi da parte della comunità scientifica. Riguardo a tale approccio si vedano, ad esempio, Bertrand Vuyenne, *Histoire de l'idée européenne*, Payot, Paris 1964; Jean-Baptiste Duroselle, *L'Idée d'Europe dans l'Histoire*, Denoël, Paris 1965; Sergio Pistone, *Europèismo*, in «Enciclopedia delle Scienze Sociali», Vol. III, Treccani, Roma 1993, pp. 700-709; Pim Den Boer, Peter Bugge, Kevin Wilson, Jan Van der Dussen e Ole Waever, *The History of the Idea of Europe*, Routledge, London 1995; Elisabeth Du Reau, *L'idée d'Europe au XX<sup>e</sup> siècle*, Complexe, Bruxelles 2001; Anthony Pagden, *The idea of Europe: from antiquity to European Union*, Cambridge University Press, Cambridge 2002; Mario Telò, *Dallo Stato all'Europa. Idee politiche e istituzioni*, Carocci, Roma 2004 e Jean-Luc Chabot, *Aux origines intellectuelles de l'Union européenne. L'idée d'Europe unie de 1919 à 1939*, PUG, Grenoble 2005.

l'identità e la coscienza collettiva dei gruppi sociali siano fortemente connesse all'ideologia stessa. Ne consegue, sempre restando all'interno di questa peculiare definizione, che l'attribuzione di senso alla realtà da parte di un gruppo (e dei singoli) non può non essere connessa alla coscienza e alla prospettiva – i due elementi della visione/concezione del mondo – che l'ideologia fornisce al gruppo stesso, rendendolo, così, un soggetto sociale capace di svolgere un'azione comune<sup>12</sup>. A riguardo è pacifico notare come si possano avere, all'interno dello stesso quadro storico, più ideologie reciprocamente operanti su di esso. Quest'ultimo è proprio il caso degli anni Trenta che furono un decennio di proliferazione ideologica, un'autentica fucina del pensiero, in cui, in particolare in relazione al continente europeo, nacquero e operarono numerose visioni del mondo (basti pensare al “Socialismo Liberale” di “Giustizia e Libertà”, al “Personalismo” di “Ordre Nouveau”, ecc.). In merito è bene precisare che – per ciò che concerne il periodo che va dal 1929 al 1939 – ognuna di esse costituì un organismo autopoietico (a sua volta in rapporto con gli altri) nel quale operarono dialogicamente e polemicamente diversi intellettuali che, lungi dal subire semplicemente un indirizzo ricevuto, lavorarono all'interno di esse e su di esse, contribuendo alla loro trasformazione, ibridazione, scissione, ecc.<sup>13</sup>. Considerata la vastità del campo in questione, per quello che concerne il tema del presente scritto, si è scelto di analizzare tre aree significative dello stesso, cercando di coglierne le principali articolazioni interne. Queste aree, in rapporto dialettico tra di loro, sono quelle segnate dal dibattito promosso in quei frangenti dai liberali, dai socialisti e dai fascisti<sup>14</sup>. Sem-

<sup>12</sup> Un'accezione simile del concetto – ottenuta in questo caso dal confronto con i lavori di Freeden e Geerz – è adoperata da Giovanni Bernardini in Id., *Ideologia e transizione. La socialdemocrazia europea alla prova della stabilizzazione dissolutiva del dopoguerra*, in Paolo Pombeni e Heinz Gerhard Haupt (a cura di), *La transizione come problema storiografico. Le fasi critiche dello sviluppo della modernità (1494-1973)*, Il Mulino, Bologna 2013, p. 295.

<sup>13</sup> Un buon esempio di tale attività intellettuale è rinvenibile nel capitolo “Esperimenti negli anni delle due guerre” contenuto in Hans Werner Müller, *L'enigma della Democrazia. Le idee politiche nell'Europa del Novecento*, Einaudi, Torino 2012, pp. 63-123. Riguardo all'impegno degli intellettuali all'interno dei diversi campi ideologici nel corso degli anni Trenta – l'epoca dell'“intellettuale engagé” – si veda Enzo Traverso, *A ferro e fuoco. La guerra civile europea 1914-1945*, Il Mulino, Bologna 2007, p. 205.

<sup>14</sup> Si sono scelte come significative queste tre aree in quanto caratterizzate da un forte – e diffuso – dibattito interno e nella misura in cui furono, reciprocamente, l'una in dibattito con l'altra dando vita ad una sorta di “triello” ideologico che non è passato inosservato. Ad avviso di Bracher, infatti, si assistette, in merito, una vera e propria “battle of

pre per la stessa ragione si è scelto di concentrare l'analisi sul dibattito dell'“Europa continentale” – Regno Unito escluso<sup>15</sup> – cercando di andare oltre un'impostazione improntata al cosiddetto “nazionalismo metodologico”<sup>16</sup> al fine di mettere meglio in luce i contenuti ideologici comuni (e le differenze) su un'area culturale che eccedesse quella del particolare contesto nazionale<sup>17</sup>. Per svolgere a fondo questo lavoro si sono, infine, scelti – senza tenere conto del criterio “nazionale ma solo di un criterio di appartenenza ideale/ideologico – dei singoli casi intellettuali, selezionati in base alla rilevanza di questi ultimi nel dibattito europeo coevo (si tratta, quindi, in tutti i casi di autori letti e discussi, per diversi motivi, anche in altri paesi europei nel corso degli anni

the books”. Si veda Karl D. Bracher, *Il Novecento. Secolo delle ideologie*, Laterza, Roma 2006, p. 115.

<sup>15</sup> Il ricco dibattito britannico degli anni Trenta – si pensi, ad esempio, a gruppi quali quello di “Federal Union” – rappresenta infatti un caso a sé. All'interno di esso ebbero un peso importante il lavoro e la teorizzazione avanzate nel corso della creazione del Commonwealth (chiusasi formalmente nel 1931 con lo statuto di Westminster). Un'analisi di tali posizioni comporterebbe, quindi, l'intera ricostruzione del dibattito in questione e lo studio dei progetti inerenti alla riorganizzazione dell'Impero britannico tra gli anni Venti e gli anni Trenta. In siffatto modo si finirebbe per includere in questo scritto una questione vastissima che rischierebbe di distrarre dal tema principale della presente ricerca. Lo stesso dicasi per quanto concerne l'attenzione prioritaria degli inglesi – ma vale per lo stesso Hayek (si veda «The Economic condition of instestate federalism», 1939) – al discorso del federalismo su base mondiale rispetto al tema della riorganizzazione del continente europeo. Sul dibattito sviluppatosi alla fine degli anni Trenta all'interno di Federal Union si veda Andrea Bosco, *Lothian, Curtis, Kimber and the Federal Union Movement (1938-40)*, «Journal of Contemporary History», vol. 23, 1988, pp. 465-502 e Id., *Federal Union e l'Unione Franco-Britannica: il dibattito federalista nel Regno Unito dal Patto di Monaco al crollo della Francia, 1938-1940*, Il Mulino, Bologna 2009. La marcata peculiarità del dibattito inglese tra le due guerre è sottolineata anche da Alberto Castelli in Id., *I socialisti britannici e l'idea di popolo europeo*, in Corrado Malandrino (a cura di), *Un popolo per l'Europa unita. Fra dibattito storico e nuove prospettive teoriche e politiche*, Leo S. Olschki, Firenze 2004, pp. 143-144 e Id., *Una pace da costruire. I socialisti britannici e il federalismo*, Franco Angeli, Milano 2002.

<sup>16</sup> Per una definizione del concetto si veda Ulrich Beck, *World at Risk*, Polity Press, Cambridge 2009, pp. 166-167. Quest'ultimo è presente in quasi tutti gli scritti di Beck comparsi a partire dalla fine degli anni Novanta. Si veda a riguardo Robert Fine, *Cosmopolitanism*, Routledge, London 2007, pp. 6-9.

<sup>17</sup> D'altronde questa scelta è pensata in relazione alla peculiare dinamica di un contesto, quello degli anni Trenta, in cui, per dirla con Eric J. Hobsbawm, “i confini della lealtà politica non passavano tra le nazioni, bensì le attraversavano”. Id., *Anni Interessanti. Autobiografia di uno storico*, Bur, Milano 2007, p. 120.

Trenta)<sup>18</sup> e sulla loro capacità di rappresentare in maniera significativa le posizioni di un determinato gruppo di intellettuali appartenenti alla medesima corrente ideologica. Per tale ragione – al fine di essere il più possibile rappresentativi senza tuttavia essere dispersivi – si è preferito analizzare il pensiero di due figure significative all'interno di ogni indirizzo ideologico, piuttosto che soffermarsi sulla riflessione di un'unica personalità. Sono stati inoltre scelti autori che con una certa continuità, nel corso del decennio in questione, hanno seguito e/o scritto sulle vicende europee in modo da cogliere anche l'impatto dei singoli eventi e del divenire del contesto stesso sulla loro argomentazione. Infine sono stati altresì esclusi da tale novero – ma non dal ragionamento contenuto nei singoli capitoli – gli autori già presi in considerazione nel mio precedente lavoro *L'Idea d'Europa nell'età delle ideologie (1929-1939). Il dibattito francese e italiano* (2012)<sup>19</sup> la cui tematica è sviluppata, approfondita ed emendata in queste pagine sulla base delle nuove ricerche che ho condotto dal 2010 al 2013.

L'esposizione sarà organizzata come segue : un primo, fondamentale, capitolo sarà dedicato alla descrizione della “svolta” rappresentata dagli anni Trenta per la percezione della “realtà” e del “mondo” da parte degli europei e alle conseguenze che tale tornante ebbe sulle modalità attraverso le quali gli stessi elaborarono una propria prospettiva di senso. Tale capitolo si concluderà con la descrizione di due specifici contesti storici – quello tedesco e quello spagnolo – utili a comprendere concretamente le dinamiche politiche e sociali che – reificando le paure e le soluzioni prodotte dai contemporanei a contatto con siffatto saliente critico – caratterizzarono con decisione quella peculiare tempeste, influenzando in maniera decisiva sulla riflessione degli intellettuali coevi. Seguirà un capitolo dedicato a seguire lo sviluppo del dibattito sull'idea d'Europa tra i liberali, all'interno del quale verranno appro-

<sup>18</sup> Motivo per cui si è scelto di escludere da tale approfondimento la riflessione, per altri aspetti rilevante, di Anna Siemsen che all'epoca non ebbe la possibilità di rivolgersi ad un ampio pubblico (e ancor meno ad un pubblico “europeo”). Sul pensiero e sulla vita di tale interessante autrice si veda il già citato lavoro di Francesca Lacaita.

<sup>19</sup> Ovvero Asvero Gravelli, Francesco Coppola, Delio Cantimori, Pierre Drieu la Rochelle, Andrea Caffi, Carlo Rosselli, Silvio Trentin, Alexandre Marc e Denis De Rougemont oltre a Julien Benda e Benedetto Croce sul cui mi sono soffermato sempre in Tommaso Visone, *L'idea d'Europa nell'età delle ideologie (1929-1939). Il dibattito francese e italiano*, cit., pp. 208-253.

fondite le elaborazioni di José Ortega y Gasset e di Francesco Saverio Nitti che furono tra i più letti e discussi autori liberali del decennio<sup>20</sup>. Nel capitolo successivo verrà analizzato il dibattito tra i socialisti e, dopo aver introdotto i temi di fondo di tale complessa discussione, ci si concentrerà sulla visione dell'Europa di Luis Araquistáin e di Thomas Mann. Riguardo a quest'ultimo non vi è bisogno di spiegare la sua importanza per il dibattito coevo mentre più originale – per chi non si sia dedicato allo studio del suo pensiero sotto una prospettiva più propriamente politica – potrebbe sembrare la sua collocazione nel campo socialista, ideologia di cui, in quel decennio, si dichiarò a più riprese seguace e che ebbe un grosso ruolo negli sviluppi del suo stesso lavoro artistico. In merito al primo bisogna, invece, sottolineare come si trattasse di un autentico “maître à penser” del socialismo spagnolo, consigliere prediletto di Largo Caballero e – cosa più importante ai fini di questo scritto – stimato intellettuale in diversi paesi europei (fu tra gli invitati alle conferenze che i P.E.N. Club organizzarono allora in mezza Europa, oltre ad essere ambasciatore nella Germania di Weimar e nella Francia del “Fronte popolare”). Nel quarto e ultimo capitolo verrà, invece, esaminato il dibattito tra i fascisti, seguendo le varie fasi tramite cui nacque e si sviluppò un'autentica “idea d'Europa fascista”. A riguardo, dopo aver esaminato alcuni elementi di fondo del dibattito, verranno approfondite le riflessioni sviluppate in quei frangenti da Ernesto Giménez Caballero e da Carl Schmitt. Il primo tra questi, oltre da essere il principale elemento di contatto tra il fascismo europeo (in particolare quello italiano) e la Spagna, fu un intellettuale attivo e riconosciuto al livello europeo, tanto da vincere il premio “San Remo” nel 1939 e da entrare in contatto diretto con i principali intellettuali e politici fascisti del vecchio continente (Gentile, Mussolini, Goebbels, Hitler, Curzio Malaparte, Gravelli, ecc.). Riguardo al secondo – il cui pensiero ha oggi un rilievo mondiale e a cui da decenni vengono dedi-

<sup>20</sup> I loro scritti vennero, allora, tradotti in tutte le principali lingue europee. L'altro grande europeista “liberale” del decennio fu Benedetto Croce che – oltre ad essere tra gli autori a cui ho dedicato attenzione nel mio lavoro precedente – per le peculiarità teoriche e teoretiche del suo singolare “liberalismo” risulta di più difficile inserimento nell'ambito di questo filone di pensiero, motivo per cui si è preferito non concentrare l'analisi sulla sua – altrove attentamente studiata – “idea d'Europa”. Si veda a riguardo in Bibliografia la voce *Benedetto Croce. Critica*, p. 487. Luigi Einaudi invece non è stato considerato in quanto i suoi scritti sull'argomento sono precedenti o successivi al periodo in questione. Lo stesso dicasi per autori come Wilhelm Röpke e Jacques Rueff che avrebbero a loro volta influito sul dibattito successivo.

cati numerosi studi in tutto il vecchio Continente – basti sottolineare come, già all'epoca, fosse attentamente letto e criticato in tutta l'Europa occidentale e, in particolare, in Italia, Spagna e Francia. In tal senso fu tra gli intellettuali “engagés” più letti del decennio. Si tratta in tutti i casi di veri e propri leader intellettuali che hanno avuto un forte impatto sul dibattito coevo sia all'interno del loro campo ideologico che all'interno del più vasto dibattito europeo. Sia che a viaggiare fossero loro, o le loro idee, essi si trovarono in contatto con diversi ambienti intellettuali con cui intrapresero un proficuo scambio destinato a segnare l'epoca in questione. In tal senso un'analisi del loro pensiero permette di avere, oltre che un buon termometro dello *Zeitgeist* del decennio, una significativa panoramica che – senza voler essere esclusiva o definitiva – consente di approcciare infine, nell'ultima parte del lavoro, le domande che hanno ispirato la presente ricerca\*.

\* Le fonti in inglese, spagnolo, francese e tedesco citate non sono state tradotte con l'eccezione delle citazioni dal tedesco della lunghezza superiore alla singola riga. Questo per cercare di salvaguardare il più possibile il rapporto diretto del lettore con la fonte utilizzata dall'autore.

# Indice

<i>Introduzione</i>	9
---------------------	---

## *Capitolo Primo*

### IL “MONDO” DEGLI ANNI TRENTA E LO SGUARDO EUROPEO

1.1 Verso il disordine mondiale: la crisi del Sistema di Versailles, della Società delle Nazioni e del “secondo eurocentrismo”	23
1.2 Fine annunciata del dominio del mondo: i movimenti per l'indipendenza nazionale, la nascita della decolonizzazione e l'identità europea	33
1.3 Una nuova percezione del tempo: accelerazione della Storia, distruzione e Kairòs	46
1.4 Anni Trenta come “età delle ideologie”: definizione, ruolo storico, dinamica trasformativa e conflittuale	63
1.5 La Germania degli anni Trenta: conflitto ideologico e vittoria del nazismo	77
1.6 La Spagna degli anni Trenta. Dal confronto ideologico alla guerra civile europea	90

## *Capitolo Secondo*

### “UNA SFIDA OLTRE IL XIX SECOLO”. I LIBERALI DINANZI ALL'EUROPA

2.1 L'idea d'Europa negli anni Venti (1919-1929): l'ultimo tentativo di salvare la vecchia civiltà liberale	110
---	-----

2.2 “Europa como gran Estado nacional” nel pensiero di José Ortega y Gasset	133
2.3 Il “Commonwealth” come modello: l'Europa di Francesco Saverio Nitti	168
2.4 Alla ricerca di una nuova Europa: il liberalismo e il problema di guardare oltre se stesso	197

*Capitolo Terzo*

“DEMOCRAZIA SOCIALE E UMANITÀ”.

I SOCIALISTI E LA LOTTA PER UNA NUOVA EUROPA

3.1 I socialisti e l'idea d'Europa prima della crisi del Ventinove	208
3.2 Il socialisti e l'idea d'Europa dopo la crisi del Ventinove: nuovi indirizzi e elementi di continuità	221
3.3 “Europa unificada y absolutista”: la democrazia perfetta di Louis Araquistáin	241
3.4 Europa federale e “nuovo umanesimo” nella riflessione di Thomas Mann	274
3.5 Rigenerare l'Europa oltre il liberalismo e contro il fascismo	312

*Capitolo Quarto*

PER UN “NUOVO ORDINE”.

I FASCISTI E LA PALINGENESI DELLA CIVILTÀ EUROPEA

4.1 In che senso è possibile parlare di un'idea d'Europa fascista?	321
4.2 L'Europa pensata dagli intellettuali fascisti: divergenze e convergenze	327
4.3 “La Nueva Catolicidad”: Ernesto Giménez Caballero e la resurrezione dell'Europa sotto il segno del fascismo	364
4.4 Großraum e Reich nell'Europa di Carl Schmitt	388
4.5 L'Idea d'Europa nell'ideologia fascista: definizione, genesi e spunti critici	416

L'Europa oltre l'Europa : le ideologie e il “problema-mondo” dopo il 1929	423
--	-----

## BIBLIOGRAFIA

I.1 Idea d'Europa	441
I.2 Ideologia	445
I.3 Il contesto tra le due guerre e gli anni Trenta: elementi caratteristici	448
I.4 Fascismo	459
I.5 Socialismo	473
I.6 Liberalismo	483
I.7 Bibliografia generale	491
<i>Indice dei nomi</i>	497

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com) - [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Finito di stampare nel mese di dicembre 2015